

Sabato 13 giugno 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Nel 2001 Milano cambierà volto

Viaggia tra la ricerca di una via milanese allo Stato sociale e l'esigenza di creare e sfruttare le occasioni di sviluppo, la seconda giornata del dibattito agli Stati generali di Milano. A Milano si è aperto ad un confronto con le città d'Europa, con i sindaci di Berlino, Lione, Madrid, che hanno raccontato le loro metropoli e le loro esperienze, e il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che ha lanciato l'idea di un «tavolo permanente delle città d'Europa» per affrontare insieme i problemi comuni alle metropoli del vecchio continente. Intanto, nella Milano che ospita gli uffici di 500 società multinazionali, gli economisti vedono una grande occasione di sviluppo e di investimenti. Intanto la città si appresta a cambiare il suo volto urbanistico. Così mentre l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, annuncia interventi per il miglioramento della stazione Centrale di Milano, l'assessore all'urbanistica cittadino Maurizio Lupi promette che «entro il 2001 Milano avrà il suo nuovo Palazzo dello Sport e un centro congressi». E annuncia anche che il nuovo regolamento edilizio cittadino è pronto ed entro breve ci consentirà di snellire e semplificare le procedure e il rilascio di concessioni edilizie. Saranno finanziati entrambi con risorse private e realizzati entro il 2001 a Milano il Palazzo dello Sport (9.000 posti, zona San Siro) e il Centro Congressi (8.000 posti, a Rogoredo). L'assessore all'Urbanistica del Comune, Maurizio Lupi, ha annunciato oggi tempi e metodi di finanziamento delle due opere intervenendo durante la seconda giornata degli Stati Generali. Della «grande biblioteca europea» aveva già parlato ieri l'assessore alla Cultura, Salvatore Carrubba, spiegando che sorgerà sull'area della stazione di Porta Vittoria.

Lupi ha ribadito la richiesta al Governo per la dismissione e il recupero urbanistico del carcere di San Vittore, ha spiegato che il progetto di riqualificazione del Portello Sud-Nord «è pronto» e ha annunciato che la città avrà il suo «Urban center», un luogo permanente di esposizione e informazione sulle iniziative cittadine.

Quest'ultimo, ha detto, sarà una struttura «agile: 2.000 metri quadrati posti all'interno del Parco Sempione e progettati con un concorso internazionale».

Nube radioattiva sull'Europa Proveniva dalla Spagna

L'incidente provocato da una fuga in un'acciaieria. Toccate Francia, Italia, Svizzera e Germania

Polemiche per il ritardo con cui è stata informata la popolazione

ROMA. Una «fuga» dai filtri di una fonderia nell'estremo Sud della Spagna. È questa - assicura l'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, che ha sede a Vienna - la vera causa della «nube» radioattiva che ha attraversato l'Europa meridionale nelle ultime settimane provocando per una quindicina di giorni un aumento del tutto anomalo, anche se non pericoloso, delle concentrazioni di Cesio 137 nell'atmosfera. L'incidente - conferma il Csn, il Consiglio spagnolo per la sicurezza nucleare - si è verificato all'interno del forno numero 1 della fonderia «Acerinox» di Los Barrios, nei pressi di Algeciras, una città della provincia di Cadice a pochissimi chilometri dallo Stretto di Gibilterra. A provocare la fuoriuscita dei radionuclidi sono stati, molto probabilmente, alcuni rottami ferrosi contaminati mandati alla fusione insieme a un carico di rottami «puliti».

L'incidente ha provocato tra il 25 maggio e l'8 giugno un «picco» di presenza di Cesio 137 - un isotopo radioattivo artificiale che ha un tempo di dimezzamento, cioè di riduzione a metà della carica radioattiva, di circa 30 anni - nell'aria soprattutto in Francia meridionale, Italia settentrionale, Svizzera e Germania. Quantità molto più elevate di quelle normali (a Milano è stato registrato un massimo di 1,7 milliBequerel rispetto a un valore normale di 1 microBequerel), ma comunque bassissime, al limite della rilevabilità da parte degli strumenti, e

circa cento milioni di volte al di sotto della soglia sanitaria di attenzione.

Nei giorni scorsi le ipotesi si sono intrecciate. Fin dall'inizio, in effetti, si è potuto escludere tanto un incidente in una centrale nucleare quanto una conseguenza degli esperimenti atomici sotterranei condotti proprio in quei giorni da India e Pakistan: in ambedue i casi si sarebbero dovute trovare altre sostanze radioattive, e non il solo Cesio 137. Restavano, ragionevolmente, solo due possibilità: o la combustione accidentale di una fonte di Cesio 137 o il rilascio in atmosfera, insieme al polline, di consistenti tracce dell'isotopo assorbito dalle piante nei terreni d'alta quota ancora contaminati dalle sostanze emesse da un reattore della centrale nucleare di Chernobyl nel 1986.

A far propendere per questa ipotesi sia l'Anpa - l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente - sia gli esperti tedeschi del Gsf era stata la constatazione che tanto in Italia quanto in Francia i controlli avevano consentito di escludere incidenti negli impianti industriali e nelle discariche. Solo i francesi si erano mostrati fin dal primo momento scettici, sostenendo che la direzione dei venti in quei giorni, sostanzialmente da Sud-Sud-Ovest, non era compatibile con questa ipotesi. Nessuno aveva pensato alla Spagna, anche perché la penisola iberica è finora apparsa immune dall'aumento di radioattività. Circo-

marginale di dubbio, anche se in effetti proprio la direzione dei venti può giustificare la «nube» sarebbe stata spinta direttamente sul Mediterraneo e da qui sulla Francia meridionale poi sull'Italia.

L'«emergenza» - se di emergenza poi si può davvero parlare - è ormai finita. Ma subito sono cominciate le polemiche intorno a una presunta «teticenza» e a presunti ritardi nell'informare la popolazione di quanto stava accadendo. Il più severo è il senatore di Fi Bob Lasagna, già sottosegretario all'ambiente del governo Berlusconi, che in un'interrogazione arriva a paragonare il «silenzio» del governo Prodi a quello «del governo comunista dell'Urss sul caso Chernobyl».

Ma gli attacchi arrivano anche dal mondo ambientalista e dall'interno dello stesso governo: se per Greenpeace «è vero che probabilmente non c'è stato alcun rischio acuto ma non si può certamente escludere un rischio a lungo termine», per i presidenti di Legambiente e del Wwf, Ermete Realacci e Fulco Pratesi, non si sarebbe perso il «vecchio vizio» di nascondere le informazioni. E sulla stessa lunghezza d'onda si ritrova Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori pubblici, per il quale «cambiano i governi e le scelte ma non cambia la pessima abitudine di non dare immediatamente l'informazione all'opinione pubblica».

Pietro Stramba-Badiale

L'INTERVISTA

«I calcoli richiedono molti giorni L'Anpa non ha nascosto nulla»

ROMA. «Non è scattato alcun allarme perché ci vogliono molti giorni per misurare concentrazioni così basse di radioattività. Appena abbiamo avuto la certezza inequivocabile della presenza di quelle tracce, in meno di un'ora abbiamo ricostruito la situazione di tutti i rilevatori nel Nord Italia e abbiamo avvertito i ministeri interessati e le autorità di sicurezza dei paesi confinanti. Forse siamo stati anticipati, ma di non più di qualche ora, solo dagli svizzeri. La nostra azione, semmai, ha portato all'interessamento degli organismi di protezione nucleare di

tutta Europa». Giovanni Damiani, direttore generale dell'Anpa, l'organismo che ha, tra l'altro, il compito di vigilare sui livelli di radioattività in Italia, non ci sta a fare da bersaglio alle critiche che in queste ore stanno piovendo addosso all'Agenzia: «Ammiro la sensibilità degli ambientalisti su questo argomento - dice - ma non possiamo rimproverarci assolutamente nulla. E poi eravamo lontanissimi dalla soglia di rischio».

Davvero non era possibile fare di più, far sapere prima che cosa stava accadendo in Italia settentrio-



Un tecnico durante i rilevamenti di radioattività

Ansa

nale e in mezza Europa?

«Abbiamo una rete di rilevamento in automatico della radioattività con le centraline più moderne esistenti, abbiamo un sistema permanente d'allarme con operatori allertabili 24 ore su 24. Semplicemente, non è scattato alcun allarme, perché per rilevare livelli di radioattività così bassi occorrono filtri di aria molto lunghe attraverso filtri a microporosità. Poi bisogna unire un gran numero di filtri e fare conteggi lunghissimi. Ci vogliono parecchi giorni».

Da Vienna l'Agenzia internazionale per l'energia atomica assicura che non ci sono stati pericoli per la salute. È proprio vero che si può stare tranquilli? Non c'è alcun rischio di contaminazione, per esempio degli ortaggi?

«I livelli di radioattività da Cesio 137 dei giorni scorsi non hanno su-

perato un decimillesimo di quelli raggiunti nel 1986 dopo il disastro di Chernobyl. E siamo rimasti al di sotto della soglia di rischio sanitario di un fattore 8: cento milioni di volte».

Poco o tanto, un aumento di radioattività nell'atmosfera c'è stato. Non si può fare nulla per prevenire episodi di questo genere?

«Al contrario, la prima necessità è la prevenzione. E noi la facciamo. Due mesi fa ho firmato come Anpa un accordo con l'autorità di sicurezza dell'Ucraina che prevede tra l'altro il controllo alla fonte del vagabonding dei rottami metallici contaminati. Questa è prevenzione. Anche perché se si contamina una fonderia, poi non resta che una sola cosa da fare: smantellarla».

P.S.B.

Una notte di coprifuoco a Genova

Il 17 tutti in silenzio per stimare l'inquinamento acustico delle acciaierie

GENOVA. Silenzio, parlano le acciaierie. Sarà una notte quieta e in quiete allo stesso tempo quella che andrà in scena il 17 giugno nel quartiere di Cornigliano, nel martoriato ponente genovese. Allo scoccare delle tre di notte, in due fasi distinte di circa un quarto d'ora ciascuna, il quartiere diventerà off-limits e scatterà il black-out assoluto contro ogni rumore diverso da quello della storica fabbrica dell'Ilva. L'inedita decisione è stata presa dalla procura presso la pretura circondariale nell'ambito dell'indagine scattata un anno fa seguito di 27 esposti presentati da residenti e comitati contro gli inquinamenti atmosferici e acustici prodotti dalle acciaierie. Gli indagati allo stato attuale sono sette, ma si tratta di avvisi di garanzia tecnici per i due direttori di fabbrica e per altri dirigenti. Via Cornigliano, la lunga arteria che attraversa quello che era il quartiere

operaio per eccellenza, vanta il triste primato di essere la strada più rumorosa d'Italia, ma quel è che peggio è che la pioggia di decibel è uguale di giorno e di notte. Di qui la richiesta di verificare se e come le acciaierie sfondano la soglia consentita dalla legge. Già, ma come constatare la rumorosità della fabbrica in una zona dove ci sono treni, strade, autostrade, banchine marittime, container, gru, industrie e persino l'aeroporto? Il traffico sarà bloccato ai due ingressi del quartiere, i treni si dovranno fermare nei due quarti d'ora di perizia, l'aeroporto non prevede scali a quell'ora. Gli accertamenti sono stati affidati all'ispettore G.B. Bosio della polizia ambientale coadiuvato dai consulenti e dai periti di parte.

«Questa - ha commentato il procuratore capo Mario Morosini - era l'unica strada percorribile per avere un risultato chiaro e definitivo. La scelta

dell'ora notturna è stata dettata da due motivi: il primo legato all'impossibilità di fermare gli impianti perché si tratta di lavorazioni a caldo continuo; il secondo legato alla migliore operatività con meno traffico stradale, ferroviario e aereo da congelare per breve tempo». Leyla Maiocco, del comitato di difesa e ambiente, afferma: «È un segnale importante anche se il tema di fondo da risolvere riguarda l'accordo per il caso acciaierie». In ballo c'è anche la prossima dismissione dell'area a caldo, 45 ettari di capannoni. Secondo la Maiocco l'inquinamento della fabbrica non è solo acustico ma anche atmosferico con i residui di benzene e benzopirene.

Anche nella vicina Voltri la gente è sul piede di guerra per i rumori acustici del nuovo porto, il Vte. Qui la soluzione trovata è davvero originale: gruppi d'ascolto notturno si affiancheranno alle centraline per verifica-

re se sibili, colpi e fischi sono tollerabili meno, se sirene, botti, gru e navi possono operare anche in piena notte. Il porto di Voltri però non si fermerà visto che lavora 24 ore su 24. Uomini, donne e bambini trasformati in cittadini-cavie tenderanno l'orecchio prima di addormentarsi. I più colpiti dall'inquinamento acustico pare siano gli abitanti delle colline dove, per un'impetuosa legge acustica, i rumori rimbombano e si moltiplicano in un indistinto ronzio che unisce lo scarico e carico delle navi, lo sferragliare dei treni, i sussulti dei camion, le sirene delle imbarcazioni e i boati degli aerei. A Voltri si guarda con interesse a ciò che accadrà nella vicina Cornigliano la calda notte del 17 giugno: la gente aprirà i doppi vetri e sentirà una strana voce, quella rantolosa della fabbrica.

Marco Ferrari

L'INTERVENTO

Dissesto idrogeologico, la sfida di questo governo

VALERIO CALZOLAIO
Sottosegretario all'Ambiente

AL PIÙ TARDI, entro il 28 febbraio del prossimo anno, su tutto il territorio nazionale dovrebbero essere individuate e perimetrate le aree a rischio idrogeologico con l'immediata adozione di misure di salvaguardia provvisorie e vincolanti.

Questa è la novità contenuta nel decreto legge approvato martedì sera dal Consiglio dei ministri e pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale. È una misura urgente e necessaria che avvia un percorso, non la soluzione di mali antichi e cronici del territorio italiano.

È accorto evitare illusioni o enfasi. Il dissesto idrogeologico è maturato in decenni di errori e ritardi, condizionato da elementi «naturalisti» e reso drammatico da «inseguimenti» umani; il riassetto non avrà tempi brevi né facile successo. L'importante è partire con il piede giusto e, dopo una fase eccessiva di polemiche e recriminazioni, il governo lo ha fatto, molto aiutato dall'autorevole pronunciamento

(un mese fa, l'11 maggio) della direzione nazionale dei Democratici di sinistra.

La questione della difesa del suolo (cioè degli usi sostenibili dei suoli e delle acque) nel nostro paese è all'ordine del giorno da troppo tempo. Occorre muoversi da subito con un doppio passo, un impegno «straordinario» di procedure e risorse per una messa a regime «ordinaria» di competenze e interventi. Vi sono alcune questioni di principio: nessun accentramento, pianificazione sempre a livello di bacino idrografico, concertazione fra amministrazioni di settori oggi diversi (ambiente, trasporti, infrastrutture, paesaggio, agricoltura, protezione civile), potenziamento degli organi tecnici per una fotografia unitaria (cartografia) e un monitoraggio uniforme dell'intero paese.

Il decreto legge assume questi principi anche se si limita a «sbloccare» la situazione, responsabilizzando autorità di bacino e regioni,

individuando nel Comitato dei ministri la cabina di coordinamento, rafforzando la sinergia delle strutture centrali e periferiche. Occorre essere ben consapevoli che attuare il decreto servirà nel medio periodo solo a ridurre il danno, a limitare gli effetti devastanti di calamità annunciate (frane ed alluvioni).

Valterà il Parlamento il testo definitivo. Il tempo è poco (meno di 50 giorni) per la conversione; sarà bene concentrare discussione ed eventuali emendamenti su poche questioni, assegnando contemporaneamente a un testo urgente di iniziativa parlamentare la riforma organica della legge 183/89 sulla difesa del suolo, in base al positivo lavoro già svolto dalle specifiche commissioni di Senato e Camera. Occorre superare gli elementi di sovrapposizione e concorrenza di competenze fra ministeri e ricondurre ad «unitarietà» la gestione centrale in materia; decentrare agli enti territoriali e agli organi tecnici tutti i compiti operativi e di control-

lo; eliminare la duplicazione di apparati; verificare il discutibile ruolo sostitutivo esercitato fin qui dai grandi enti acquedottistici, dal sistema dei Consorzi di Bonifica, dalla miriade di soggetti che modifica l'unità economico-ecologica del bacino idrografico.

Penso ad un vero e proprio Piano d'azione nazionale per il riassetto idrogeologico e ad un Programma triennale di manutenzione idraulica, idrogeologica e forestale dei bacini idrografici vincolando le risorse finanziarie in materia di difesa del suolo e di igiene ambientale, adeguando i canoni demaniali e le tariffe di uso delle risorse per una gestione integrata del ciclo dell'acqua, semplificando e accelerando le procedure di approvazione e autorizzazione, riorganizzando il sistema delle concessioni e delle estrazioni di materiali litoidi negli ambiti fluviali, verificando gli indirizzi e i criteri per la redazione dei piani di bacino, rafforzando le relative autorità.

La pianificazione va commessa a misure atte a compensare i vincoli, ad incentivi per la delocalizzazione di manifatti, a iniziative in campo agricolo e ad interventi di «forestazione compensativa» nei bacini idrografici, in modo da riequilibrare i finanziamenti verso prevenzione e intervento ordinario. Deve in sostanza essere impressa una forte accelerazione al processo di pianificazione già delineato dalla normativa esistente.

Ci sono stati tanti ritardi, vi è soprattutto il peso degli errori passati, del malgoverno del territorio, della impermeabilizzazione del suolo e della distruzione della natura. Tuttavia è anche necessario valorizzare quanto comunque si è fatto, premiare autorità e regioni che stanno operando, sollecitare (con strumenti efficaci) chi è più in ritardo con gli adempimenti.

Le Fs e il buco nero della sicurezza

Prima il treno bloccato in galleria, poi una sequela di piccoli incidenti, infine il disastro ferroviario in Germania. È allarme tra i viaggiatori. La tecnologia potrebbe darci una mano ma aziende e politici rimandano le scelte. Ne parlano cittadini, macchinisti e dirigenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT